

Nel Regno Unito banche in fuga dopo la Brexit

# Renzi sfida l'Ue: la manovra non cambierà

Attesa per oggi la lettera di richiamo  
"Entrate incerte e troppe una tantum"

— Dall'Unione europea arriva una lettera formale all'Italia per criticare la manovra, giudicata non in linea con il Patto di stabilità: nel mirino soprattutto le coperture, con le stime sulla crescita e le troppe «una tantum». Renzi si prepara a contestare voce su voce le critiche di Bruxelles senza toccare la Legge di bilancio. In Gran Bretagna, i grandi gruppi bancari si apprestano a lasciare il Paese a causa dell'incertezza nei negoziati sulla Brexit.

**Bresolin, Rizzo e Simoni**

ALLE PAGINE 2,3 E 7

<b>2,3</b>	<b>1,6</b>
per cento Il rapporto fra deficit e Pil verso cui si avvia l'Italia in base alla manovra del governo La promessa iniziale era 1,8 per cento	per cento È la cifra che preoccupa di più la Com- missione: si tratta del deficit strut- turale sul Pil in forte cresci- ta sul prece- dente 1,2%

## Manovra, arriva la lettera dell'Ue Renzi: ormai è un fatto fisiologico

Dubbi dei commissari sui 7,6 miliardi di entrate e sulle troppe "una tantum"  
Ma il compromesso sembra possibile sui migranti e sulle spese per il terremoto

**MARCO BRESOLIN**  
INVIATO A BRUXELLES

Fino all'ultimo momento, è rimasta in forse la "forma" con cui oggi la Commissione europea dirà al governo italiano (e ad altri cinque Paesi) che la manovra non è in linea con il Patto di Stabilità. Ma salvo improbabili cambiamenti, verrà scelta la lettera scritta. Sembra una pura formalità, ma non lo è. I regolamenti dicono che Bruxelles deve "consultare" gli Stati, senza però specificare con quale forma. La Commissione avrebbe preferito evitare una lettera formale, che suona sempre come una bacchettata, per mantenere un clima sereno. «Ma non siamo stati certamente noi

a minare questa serenità», fa notare una fonte comunitaria. Matteo Renzi rispedisce in anticipo la palla nel campo avversario: «Ormai quelle lettere sono fisiologiche», è sbottato ieri con Lucia Annunziata su Rai3.

Dal palazzo Berlaymont filtra una certa amarezza per i toni usati ieri dal ministro Pier Carlo Padoan. «Se l'Ue boccia la nostra manovra - ha detto il ministro dell'Economia in un'intervista a "La Repubblica" - rischia la fine». Amarezza mista a sorpresa: «Questi toni ce li aspettiamo da Renzi, non certo da Padoan» dicono a Bruxelles. Considerare la scelta di spedire la lettera come una diretta conseguenza delle dichiarazioni di

Padoan è sbagliato. Ma certe dichiarazioni non favoriscono la "serenità" di cui sopra.

Questo per descrivere il contesto, anche se i veri nodi riguardano la sostanza dei provvedimenti. E a Bruxelles non si parla tanto delle spese eccezionali per migranti e terremoti. Il guaio sono le coperture: stime eccessivamente ottimistiche e troppe "una tantum" nei 7,6 miliardi di entrate sotto la lente. Più che il deficit nominale (che sale al 2,3% anziché l'1,8% promesso), quello che più preoccupa è il deficit strutturale, perché anziché diminuire aumenterà (da 1,2% a 1,6%). Idem per il debito, in lieve crescita nel 2017.

Per il resto le distanze sono

colmabili. L'Italia conta di spendere 3,8 miliardi per i rifugiati, in partenza l'Ue è pronta a scontare solo i 500 milioni aggiuntivi rispetto all'anno precedente. Ma il Consiglio europeo ha riconosciuto nero su bianco gli sforzi italiani e questo gioca a favore. Anche per la spesa sul sisma ci sono margini per un accordo: Bruxelles considera "eccezionali" solo quelle per la ricostruzione, non quelle per la prevenzione. Ma per Roma tre terremoti in sette anni sono un fatto eccezionale: c'è lo spazio per far passare questa interpretazione. In ogni caso quella di oggi non sarà la bocciatura della manovra. Per quella, eventualmente, ci sarà un'altra settimana di tempo (anche se in

pochi ci scommettono). Devono infatti passare 15 giorni dal momento in cui il governo ha presentato a Bruxelles il suo proget-

to di bilancio, vale a dire lunedì scorso. Anzi, in realtà martedì, visto che l'Italia aveva spedito il testo oltre la mezzanotte (penul-

tima in ordine di tempo, peggio ha fatto solo Malta).

Ed è l'unica che, dopo l'invio, ha dovuto correggere alcune

“sbavature” e rimandare le parti riviste. Niente di grave, per carità, ma chi a Bruxelles si occupa delle procedure non perde occasione per sottolinearlo.



Matteo Renzi ieri durante la trasmissione di Lucia Annunziata

MASSIMO PERCOSSI/ANSA

